

LA FUSIONE



CONTRASTATA

Ospedale, in dieci anni dimezzati i posti letto

I rappresentanti dell'Intersindacale ricevuti da Cecotti che si confronterà con i sindaci, l'assessore e il direttore Bresadola

Si è parlato per un'ora a porte chiuse ieri a Palazzo D'Aronco dove il sindaco Sergio Cecotti aveva convocato i sindacati dei medici dell'ospedale di Udine per far chiarezza sulle problematiche sollevate dai rappresentanti dell'Intersindacale nel corso di diversi incontri.

«Il sindaco ci ha ascoltati con attenzione» hanno asserito i rappresentanti sindacali dei medici soddisfatti dell'incontro in cui sono stati ribaditi i problemi sorti all'interno dell'Azienda dopo la fusione, che pare ai medici più teorica che pratica, "una fonta integrazione" come l'ha definita Alberto Buffoni dell'Associazione nazionale primari ospedalieri (Anpo).

Quanto alle carenze assistenziali lamentate in più occasioni, ma negate dalla direzione sanitaria, i medici del Santa Maria

snocciolano qualche numero.

Se alla fine degli anni Novanta l'ospedale contava 1400 posti letto, ora quei posti si sono dimezzati, mentre aumenta il bacino di utenza.

«Il Santa Maria - ha precisato Giulio Andolfato - non copre solo il bacino delle utenze cittadine, ovvero 300 mila abitanti, ma si carica anche delle utenze di altre due province e per alcune patologie si configura come centro di riferimento regionale e nazionale».

Secondo medici e primari sono numerosi i reparti che soffrono molte carenze strutturali e rischiano la congestione per aumento di ricoveri e diminuzioni dei posti letto: dalla Chirurgia vascolare, alle Medicine, ma anche il

pronto soccorso, la Neurologia e l'Ortopedia, il coro di lamentele è univoco; mancano strumentazioni e macchinari adeguati, ma manca soprattutto un equilibrio della distribuzione delle risorse; allo stato attuale infatti non si tiene conto dei fabbisogni dei singoli reparti.

Di tutte questi nodi critici si continuerà a parlare nei prossimi giorni e la lista degli incontri in calendario è lunga.

Mentre da una parte Cecotti si confronterà con il direttore generale Fabrizio Bresadola, con l'assessore regionale alla sanità Ezio Beltrame e con l'assemblea dei sindaci, dall'altra parte l'Intersindacale ha in programma un incontro con Beltrame martedì prossimo all'Agenzia regionale e proprio da quell'incontro potrebbe aprirsi uno spiraglio per riprendere il tavolo delle trattative nei giorni successivi.

Nel frattempo è stata confermata la proclamazione dello sciopero, probabilmente il 21 novembre; la data potrebbe essere modificata in caso proprio quel giorno ci fosse uno sciopero nazionale.

«In quel caso - ha fatto sapere Andolfato - potremmo pensare di modificare la data di qualche giorno».

Molto dipenderà dall'incontro con l'assessore regionale che a questo punto si ritrova a fare da mediatore tra i camici bianchi e la direzione generale, "dalla quale - sottolineano i medici - siamo rimasti fortemente delusi".

Lisa Zancaner



LO SCIOPERO

Confermata la proclamazione dello sciopero. La data del 21 novembre stabilita potrebbe subire uno slittamento di qualche giorno nel caso venisse a combaciare con una protesta nazionale

L'INTERVENTO

Blasoni: «Niente risparmi e assenza di una strategia»

«La fusione Ospedale Civile-Policlinico e la creazione di un maxi ente da 3700 dipendenti e 325 milioni di euro di bilancio annuale si è rivelata un fallimento»: ad affermarlo nota è il coordinatore comunale di Forza Italia Massimo Blasoni. Blasoni, che è anche vicepresidente della III Commissione regionale sanità, spiega che: «Fin dalla presentazione del progetto di accorpamento, Forza Italia si è dimostrata favorevole al tentativo di far coesistere in un connubio positivo la ricerca prevalente nella struttura universitaria e l'assistenza della struttura ospedaliera. Non abbiamo potuto non rilevare, però, come mancassero totalmente un progetto e delle linee guida che rendessero chiare le procedure di aggregazione delle due strutture. Si è creata una maxistruttura che, in assenza di una precisa strategia ha amplificato i già numerosi problemi dell'ospedale friulano».

«Ancora oggi - prosegue - non sappiamo quali benefici effettivi siano derivati da questa fusione. Non c'è stato risparmio in termini economici e non c'è stato miglioramento dal punto di vista qualitativo». «Ad aggravare le condizioni dell'Ospedale di Udine contribuisce anche l'eccessiva disparità tra quanto stanziato per l'Azienda Ospedaliera Udinese e quanto previsto, invece, per la sanità triestina. In termini concreti Trieste ha per il 2007 una quota di 203 milioni contro i 270 dell'ospedale di Udine».

«Le scelte sanitarie di questa Giunta regionale - ha concluso Blasoni - sembrano essere improntate alla continua centralizzazione: prima l'azienda unica ospedaliera udinese, adesso la riduzione delle Aziende Sanitarie e, da ultimo, la creazione del Fondo Immobiliare per tutti gli ospedali regionali».